

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 20 maggio 2015



CODICE APPALTI

Italia Oggi 20/05/15 P. 27 Nuovo codice appalti con meno norme. Decreti attuativi entro sei mesi Andrea Mascolini 1

PMI

Sole 24 Ore 20/05/15 P. 43 Forfait, urgenti i correttivi Marco Mobili 2

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore 20/05/15 P. 16 Infrastrutture, l'Italia fa rotta sull'India 3

INGEGNERIA HI-TECH

Sole 24 Ore 20/05/15 P. 12 Italia leader nella fusione nucleare Jacopo Giliberto 4

OPERE PUBBLICHE

Stampa Torino 20/05/15 P. 37 "Corso Grosseto, rifare la gara" Maurizio Tropeano 5

AMBIENTE

Sole 24 Ore 20/05/15 P. 8 Ambiente, 5 nuovi reati (con rawedimento) Giovanni Negri 7

ALBI PROFESSIONALI

Italia Oggi 20/05/15 P. 28 Un albo che fa sparire 25 mila restauratori Benedetta Pacelli 9

Nuovo codice appalti con meno norme. Decreti attuativi entro sei mesi

Riforma appalti entro sei mesi con una drastica riduzione delle norme e con una attenzione particolare alla disciplina dei contratti di forniture e servizi. Sono queste le prime indicazioni emerse dalla riunione di ieri pomeriggio dell'ottava commissione del senato che ha proseguito l'esame degli emendamenti al ddl appalti pubblici che dovrà dettare i criteri per il recepimento delle nuove direttive europee sugli appalti pubblici e le concessioni, riformando il codice dei contratti pubblici.

La commissione, riunitasi anche ieri sera, tornerà a riunirsi anche oggi con l'obiettivo di chiudere i lavori della commissione per giovedì e licenziare il testo per l'Aula, almeno questo è l'auspicio del relatore **Stefano Esposito** che ha evidenziato come siano stati esaminati già 40 emendamenti circa.

Infatti dei 342 emendamenti presentati al testo dei relatori (oltre a Esposito, anche **Lionello Pagnoncelli**), ieri ne sono stati approvati sei emendamenti e ne sono stati ritirati nove, accantonati dieci e respinti nove. Fra quelli approvati

si segnala innanzitutto quello proposto dal senatore **Lucio Malan** teso a vincolare il governo all'emanazione dei decreti delegati entro il termine di sei mesi.

Si tratta di un termine che, quando verrà approvato il disegno di legge potrebbe forse avvicinarsi molto alla scadenza del 16 aprile 2016, termine entro il quale le direttive europee dovrebbero essere recepite nel nostro ordinamento.

Un altro emendamento politicamente rilevante è quello proposto dal Pd, primo firmatario la senatrice **Laura Cantini**, che richiede che i decreti delegati si muovano nel solco di una forte «semplificazione e riordino del quadro normativo vigente allo scopo di predisporre procedure chiuse e non derogabili».

li riguardanti gli appalti pubblici e di conseguire una significativa riduzione e certezza dei tempi relativi alla realizzazione delle opere pubbliche». Il riferimento alle «procedure chiuse e non derogabili» risponde a molte richieste emerse anche nel corso delle audizioni tenute dalla Commissione e in particolare alla richiesta avanzata dal presidente



Raffaele Cantone

Anac, **Raffaele Cantone**, di vietare le deroghe al codice dei contratti pubblici.

In tale senso anche i relatori hanno presentato proposte per specificare che le deroghe devono essere previste soltanto in caso di calamità naturali, escludendo – come accaduto in passato – che vengano utilizzate anche per grandi eventi come il G8 e l'Expo. Rispetto poi alla versione originaria del testo base adottato dalla commissione, viene modificata con un altro emendamento la parte in cui si prevede di procedere ad una «significativa riduzione» delle norme in materia di appalti; questa frase viene sostituita con la frase «drastica riduzione e razionalizzazione» della normativa.

Un modo per dire che la riduzione delle norme deve essere molto forte. Viene dato il via libera infine a un emendamento dove si precisa che il futuro Codice degli appalti pubblici e delle concessioni dovrà contenere «disciplina adeguata anche per gli appalti di servizi e forniture».

Andrea Mascolini



Delega fiscale. Al Senato autonomi e Pmi chiedono anche il varo dell'imposta sul reddito dell'imprenditore

Forfait, urgenti i correttivi

Orlandi (Entrate): norme stabili per favorire gli investimenti

Marco Mobili

ROMA

Artigiani e commercianti non si fermano alla fatturazione elettronica, alla codificazione dell'abuso e al ruling internazionale. Aprendo i lavori di ieri della commissione Finanze sui tre decreti della delega fiscale hanno denunciato ancora una volta i ritardi nell'attuazione della riforma fiscale ma soprattutto hanno rilanciato l'introduzione in tempi brevi dell'imposta sul reddito dell'imprenditore (Tri). Non solo. Per le Pmi va modificato il regime forfetario introdotto con la legge di stabilità: «sul nuovo forfait - secondo Re-

re le decisioni di investimento e quindi la crescita economica».

Particolare attenzione, poi, al decreto sull'abuso del diritto «finalizzato a migliorare la relazione tra amministrazione e contribuenti, ispirandola a principi di certezza, trasparenza e fiducia reciproca». In sostanza, si punta a ridurre il contenzioso e l'incertezza connessa alla variabile fiscale: «I mutamenti frequenti della normativa tributaria e della sua interpretazione - ha precisato Rossella Orlandi - hanno effetti negativi sulla crescita economica e sono un ostacolo alle decisioni di investimento». Particolare attenzione, poi, merita il limite introdotto al raddoppio dei termini dell'accertamento che farà da traino al rientro dei capitali: «Per l'estate ci aspettiamo un incremento notevole» delle adesioni alla voluntary disclosure, d'altronde molti contribuenti aspettano il decreto per avere certezza degli anni interessati».

Per le Fiamme Gialle sul raddoppio dei termini ci sono spazi di «affinamento». Nella norma transitoria sono fatti salvi gli effetti degli atti impositivi notificati alla data di entrata in vigore del decreto. Ma a una prima lettura, spiega il Capo del terzo reparto operazioni del Comando generale, Stefano Screpanti, la norma proposta non sembra coincidere con la legge delega in cui viene richiesto di fare salvi gli atti già notificati al contribuente. Quindi con «atti di controllo» potrebbero essere interessati non soltanto gli atti impositivi ma anche i processi verbali redatti dalle Fiamme Gialle, cioè gli atti conclusivi delle verifiche e dei controlli che servono a documentare le violazioni tributarie.

La Guardia di Finanza, inoltre, ha accolto con favore la codificazione dell'abuso del diritto, ricordando che comunque nello scorso anno le verifiche su posizioni elusive e abusive hanno rappresentato lo 0,5% del totale degli interventi, pari al 2,7% delle violazioni scoperte in ma-

teria di imposte dirette.

Rossella Orlandi ha, poi, evidenziato le potenzialità del decreto sull'internazionalizzazione delle imprese con cui il Governo rilancia sull'attrazione degli investitori esteri e «segna un passo in avanti decisivo per la modernizzazione del nostro Paese». Mentre la fatturazione elettronica anche tra privati viene catalogata dal responsabile dell'Agenzia sotto la voce «lotta all'evasione» più che vera e propria semplificazione. La e-fattura, su cui l'Agenzia e la Sogei stanno già lavorando per definire l'infrastruttura tecnologica, permette «L'acquisizione tempestiva e strutturata dei dati di fatture, scontrini e ricevute» e di «Aumentare il livello di collaborazione» fisco-imprese e a «Prevenire fenomeni evasivi o fraudolenti». Orlandi ha anche dichiarato che sul 730 si stanno risolvendo i problemi (si veda l'altro articolo nella pagina)

La e-fattura vista dalle imprese consentirebbe al governo di «Abrogare immediatamente lo split payment ed il reverse charge Iva, che creano tanti danni finanziari alle imprese». Per Rete imprese la e-fattura «Consente una verifica, quasi in tempo reale, del corretto versamento dell'Iva sia nelle operazioni tra imprese che nei confronti della Pa».

«Dalla dichiarazione precompilata alla fattura elettronica, si procede sulla strada del "Fisco amico", in un rapporto di collaborazione e fiducia» tra parlamento e Governo, ha sottolineato Mauro Maria Marino (Pd) presidente della Commissione Finanze del Senato. Per Marino «La macchina fiscale - Entrate e Gdf - va sostenuta in un tempo diviso e propria rivoluzione del rapporto tra fisco e contribuenti: interpello internazionale, ruling, abuso del diritto sono tutte materie che impegnano l'amministrazione finanziaria nel valorizzare le grandi professionalità in essa operanti».

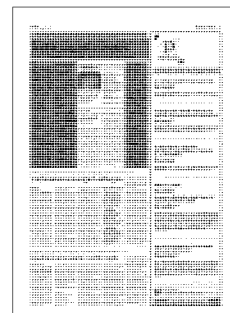
© RIPRODUZIONE RISERVATA

RADDOPPIO DEI TERMINI

Per le Fiamme Gialle occorre affinare la norma sul transitorio in relazione agli atti conclusivi delle verifiche

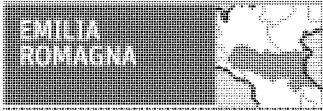
te Imprese - si rischia di portare a un prelievo più pesante per professionisti e Pmi». Occorre quindi «Rivedere verso l'alto le soglie di accesso al nuovo regime e ridurre l'aliquota dell'imposta sostitutiva al 15%». Nulla è ancor stato fatto, infine, per evitare il pagamento dell'Irap alle imprese individuali e ai lavoratori autonomi senza organizzazione.

Il direttore dell'agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, ha ricordato, invece, come la riforma fiscale sia un «presupposto indispensabile per le decisioni di investimento e per la crescita del Paese». In questo senso si introducono «misure che hanno valenza sistematica e strutturale, finalizzate a perseguire gli obiettivi di certezza del sistema tributario» ma soprattutto in grado di «fornire ai contribuenti strumenti più semplici e regole più chiare per adempiere correttamente agli obblighi tributari, con l'obiettivo di stimolare la tax compliance, agevola-



Macchine per costruzioni. Confindustria Modena, Veronafiery-Samoter e Unacea si alleano per portare il made in Italy a Bangalore

Infrastrutture, l'Italia fa rotta sull'India



MODENA

■ Confindustria Modena, Veronafiery-Samoter e Unacea si alleano per portare il made in Italy a Bangalore.

Il mercato indiano delle macchine per costruzioni crescerà di quasi il 50% entro il 2019. La previsione elaborata da Off-Highway Research, la società di ricerche economiche specializzata nel mercato di settore, dà la misura del nuovo clima di crescita che si respira nel subcontinente e spiega bene cosa ha spinto Confindu-

stria Modena, Veronafiery-Samoter e Unacea a intraprendere un'azione congiunta: organizzare la partecipazione collettiva di un gruppo di aziende italiane a Excon, la principale fiera di macchine per costruzioni dell'Asia meridionale che si terrà a Bangalore dal 25 al 29 novembre 2015 e a cui è possibile aderire entro il 5 giugno prossimo. La scorsa edizione

L'INIZIATIVA

Organizzata la partecipazione collettiva di un gruppo di aziende a Excon, la principale fiera del settore dell'Asia meridionale

della manifestazione ha raccolto oltre 700 espositori su una superficie di 200 mila metri quadrati, 7 padiglioni internazionali e registrato più di 28 mila visitatori.

Dopo il rallentamento dell'economia sperimentato nell'ultimo biennio, il tasso di crescita dell'India dovrebbe raggiungere il 6,4% nel 2015, e attestarsi al 7% per il prossimo biennio. Il settore delle macchine per costruzioni, anche grazie al piano di sviluppo infrastrutturale del governo che prevede investimenti per mille miliardi di dollari fino al 2017, sta sperimentando una nuova fase di crescita. Secondo le analisi di Off-Highway Research

dunque le vendite di macchine per costruzioni che nel 2014 hanno sfiorato le 49 mila unità, dovrebbero crescere quest'anno del 13%, nel 2016 del 15% e nel 2017 del 14%.

L'industria italiana di macchine per costruzioni ha un fatturato di 2,7 miliardi di euro e impiega circa 6 mila persone direttamente con un indotto di ulteriori 30 mila. Le aziende produttrici sono circa 200 e sono sia Pmi sia gruppi transnazionali. La propensione all'export è fortissima con un 70% del prodotto destinato a tutti i mercati del mondo.

«Grazie all'intuizione di alcune imprese associate, Confindustria Modena organizza dal 2005 la collettiva italiana a questa importante fiera» commenta Giovanni Messori, direttore di Confindustria Modena. «Veronafiery ha nel proprio dna l'essere piattaforma di servizi per le imprese sui mercati consolidati ed emergenti in molti settori nei quali organizza direttamente rassegne leader a livello internazionale» dice Ettore Riello, presidente di Veronafiery. «L'industria italiana di macchine per costruzioni - dichiara Paolo Venturi, presidente di Unacea - ha reagito alla grave crisi economica degli scorsi anni puntando sui mercati esteri in maggior sviluppo. L'India per la sua grandezza e il numero di abitanti ha un grande bisogno di infrastrutture».

M.Mor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SETTORE

2,7

Il fatturato

L'industria italiana di macchine per costruzioni ha un fatturato di 2,7 miliardi di euro e impiega circa 6 mila persone direttamente con un indotto di ulteriori 30 mila.

Le aziende produttrici sono circa 200 e sono sia pmi che gruppi transnazionali. La propensione all'export è fortissima con un 70% del prodotto destinato a tutti i mercati del mondo



Il caso. Le imprese tecnologiche piemontesi, liguri e marchigiane prime al mondo nel progetto internazionale di reattore rivoluzionario Iter

Italia leader nella fusione nucleare

Jacopo Giliberto

La tecnologia italiana batte il resto del mondo nella sfida per costruire la prima centrale nucleare a fusione. Niente a che vedere con la fissione delle nostre convenzionali centrali atomiche all'uranio, che furono inventate una settantina d'anni fa dal genio italiano di Enrico Fermi e dai "ragazzi di via Panisperna". Questa inve-

ce è (anzi, sarà) l'energia dall'idrogeno, inesauribile e pulita, la stessa che muove il sole e le altre stelle.

Dei 3,2 miliardi di euro stanziati finora per il progetto internazionale Iter (International thermonuclear experimental reactor) 978 milioni sono stati assegnati a imprese italiane ad altissima tecnologia. Sono le eredi di quella tra-

dizione scientifica e tecnologica che oggi fa sì che i fisici italiani (maltrattati in Italia) siano i più ambìti nei centri ricerche di tutto il mondo e che le aziende italiane (senza sbocchi in Italia) siano le più richieste per applicazioni che altri non sanno fare.

Ne ha parlato ieri sera a Castellanza (Varese) Federico Testa, commissario dell'Enea,

all'Università Liuc Cattaneo in un incontro del Circolo delle idee, iniziativa di fundraising per avvicinare l'ateneo alle reali necessità di formazione richiesta dal mondo produttivo.

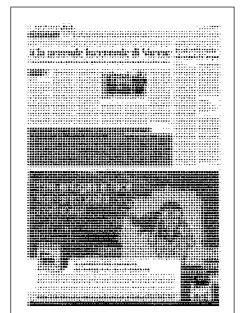
Al progetto Iter partecipa l'Unione europea (da qui la presenza italiana) con Cina, Corea, Giappone, India, Russia e Usa; la Francia mette a disposizione il luogo (Caradache) dove sista costruendo il primo reattore a fusione del mondo, che costerà in tutto 20 miliardi.

Il reattore di 23 mila tonnellate e alto 30 metri dovrebbe raggiungere nel 2050 l'obiettivo di produrre elettricità fondendo tra loro atomi d'idrogeno, che diventano un atomo d'elio emettendo calore ed energia.

Dei 3,2 miliardi messi a bando dal 2008 al 2014 per la costruzione di Iter, le imprese italiane di tecnologia hanno avuto commesse per 978 milioni, cioè molto di più della metà della spesa per apparecchiature, ricerche e tecnologia. La Francia, dove sta sorgendo l'impianto rivoluzionario, invece è prima per la parte di edilizia, affidata soprattutto a imprese locali.

Due terzi dei contratti italiani si concentrano in tre regioni (Piemonte, Liguria e Marche), seguono imprese venete, poi lombarde e toscane. Altre quote minori a Lazio, Emilia Romagna, Umbria e Campania. Il resto dell'Italia tecnologica è marginale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il tunnel per l'aeroporto di Caselle al centro di un'inchiesta per corruzione

“Corso Grosseto, rifare la gara”

Chiamparino: sarebbe la scelta migliore. L'opera poteva costare 18 milioni in meno di Iva

MAURIZIO TROPEANO

Il primo esponente della maggioranza a parlare apertamente di azzeramento dell'appalto per il tunnel di corso Grosseto è stato il capogruppo di Sel, Marco Grimaldi: «Azzeriamo tutto e ricominciamo da quello che la regione avrebbe dovuto fare tempo fa affidando a InfraTo». Anche perché, come aveva spiegato il segretario Pd, Davide Gariglio «far gestire il bando dalla società comunale avrebbe permesso di risparmiare 18 milioni in tasse mentre invece li hanno buttati via». Nel dibattito in Consiglio regionale, però, l'assessore ai Trasporti, Francesco Balocco, era stato più cauto: «Tutte le opzioni sono aperte dobbiamo tutelare prima di tutto la Regione». Il presidente Sergio Chiamparino, a margine della seduta ha fatto un passo in più: «Personalmente, se ci sono le condizioni per farlo, credo che l'azzeramento della gara sia la soluzione migliore». E poi ha aggiunto: «Questo non significa assolutamente rinunciare al collegamento diretto fra le stazioni ferroviarie di Torino e l'aeroporto di Caselle. È un'opera strategica che va realizzata».

Tre opzioni per la giunta

Ad oggi, comunque, sul tavolo della giunta ci sono tre opzioni: sospensione, rescissione e proseguo dell'appalto. Mentre la politica riflette (i Cinquestelle sono per l'azzeramento della gara e l'addio al tunnel), i tecnici di Scr si sono convinti che la soluzione più praticabile sia «ripartire da capo». Certo, è probabile che sarà «onerosa», perché chi ha vinto la gara potrebbe chiedere i danni, ma quella che offre più garanzie nei confronti del probabile intervento della Corte dei Conti è, soprattutto, per realizzare l'opera senza correre il rischio di perdere i fondi comunitari. Già perché l'assessore Balocco, nel suo intervento in aula, ha lanciato l'allarme: «Sono molto preoccupato che l'opera non possa andare in porto».

Perché? Ieri Scr ha inviato alle aziende vincitrici (Itinera del gruppo Gavio e la cooperati-



Appalto da 131 milioni

È il costo dei lavori per la realizzazione del tunnel che permetterà il collegamento diretto tra le stazioni ferroviarie di Torino e l'aeroporto



L'altolà
La scorsa settimana il voto di Pd e 5 Stelle per chiedere lo stop alla firma del contratto

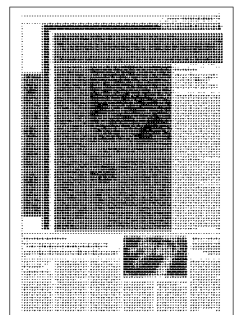
va Ccc) la lettera che annuncia la sospensione della firma del contratto. L'iter è congelato per sei mesi e questo vuol dire che i lavori di scavo se tutto va bene potrebbero iniziare con l'inizio del 2016. I lavori avrebbero dovuto iniziare a settembre e lo slittamento «mette in discussione i tempi e le modalità del finanziamento dell'Ue», spiega Balocco. E cioè: 20 milioni Cipe (scadenza 2016); 142 milioni Ue da rendicontare entro il 2018 e 18 milioni regionali.

Il rischio di risarcimenti

A questo punto ci sarebbero i tempi per annullare l'appalto, rifare la gara inserendo nel capitolato anche la realizzazione della seconda galleria (questo permetterebbe di evitare l'in-

tervento delle Corte dei Conti visto che ad oggi quello scavo costerebbe circa 4 milioni mentre la ditta esclusa li aveva previsti) e, soprattutto, risparmiare. A partire dall'Iva. «La passata giunta regionale - attacca Gariglio - ha deciso di buttare all'aria 18 milioni perché l'opera doveva essere appaltata in house, cioè da Scr, invece che da Infra.To della città di Torino».

Ma la scelta dell'azzeramento comporta dei rischi. Le imprese che hanno vinto potrebbe chiedere i danni visto che la progettazione esecutiva è già partita (la lettera di Scr ad Itinera con l'annuncio della vittoria e l'avvio della redazione del progetto esecutivo è del 7 di aprile). Ci potrebbe essere anche una richiesta di risarcimento per i mancati incassi. Dentro Scr si stima che la penale da pagare potrebbe aggirarsi su 1,5 milioni. Tutto, però, dipende dall'esito dell'inchiesta penale sulla turbativa d'asta.



Le tappe



Il bando
Nel 2013 Scr pubblica il bando di gara per realizzare il tunnel ferroviario e le altre opere. Un appalto da 131 milioni.



La gara
L'appalto viene affidato nell'agosto 2014 alle ditte Itinera e Ccc per 101 milioni. Sulle modalità le polemiche sono già forti.



Il ricorso
Le aziende sconfitte fanno ricorso prima al Tar poi al Consiglio di Stato che il 9 aprile 2015 lo rigetta. Poi la procura apre l'inchiesta.

Ambiente, 5 nuovi reati (con ravvedimento)

Approvata definitivamente la riforma - Maggioranza larghissima - Il no dei Verdi

Giovanni Negri

Un pacchetto di nuovi reati. Circostanze aggravanti e termini di prescrizione allungati, ma anche ravvedimento operoso; confisca anche come prevenzione, ma possibilità di estinzione delle contravvenzioni. Sanzioni a carico delle società quando il reato è stato commesso nell'interesse e pene accessorie. Il Senato ha approvato ieri la riforma dei reati ambientali con l'obiettivo di arrivare a un netto salto di qualità nella protezione di salute e beni naturali. Ampio il consenso sul testo (170 sì, 20 no e 21 astenuti). Tanto che le prime reazioni delle forze politiche sono tutte un tripudio alla riforma arrivata finalmente in porto, dopo che il nodo del divieto prima previsto e poi cancellato alla tecnica dell'air gun per le ispezioni in mare aveva provocato un allungamento dei tempi

L'INTERVENTO

Inserite nel Codice penale le fattispecie inedite di disastro, di omessa bonifica e di inquinamento

EFFETTO RIMEDI

AmMESSO il ravvedimento come attenuante a vantaggio di chi rimedia collaborando con i giudici e risanando i luoghi colpiti

rendendo necessario un nuovo passaggio al Senato.

Se il premier Matteo Renzi si gioca l'ennesimo tweet - «Provvedimenti attesi da decenni diventano leggi. Oggi (ieri, ndr) sui reati ambientali. È proprio la volta buona» - il ministro della Giustizia Andrea Orlando sottolinea come si tratti di una «giornata storica», visto che ora può godere della tutela della legge ciò che prima era affidato solo all'intervento della giurisprudenza. Anche il presidente del Senato, Pietro Grasso, mette in evidenza come l'approvazione sia arrivata dopo anni di attesa. Esulta anche il mondo dell'associazionismo ambientalista. Legambiente e Libera, ieri in piazza davanti al Montecitorio: «Perno oggi è una giornata storica: dopo 21 anni gli eco-reati entrano finalmente nel Codice penale: eco-justitia è fatta. Da ora in poi gli ecomafiosi e gli ecocriminali non la faranno più franca: grazie ad una norma come questa sarà possibile colpire con grande efficacia chi fino ad oggi ha inquinato l'ambiente in cui viviamo contando sull'impunità».

Unica voce dissonante quella dei Verdi, che con il portavoce Angelo Bonelli, mettono nel mirino soprattutto la fisionomia del reato di disastro ambientale che, secondo i Verdi, «potrebbe

in realtà portare a una sostanziale impunità per le imprese che inquinano».

Al di là degli slogan, «mai più Eternit» per esempio, la legge inserisce nel Codice penale un nuovo titolo, dedicato ai delitti contro l'ambiente, all'interno del quale sono previsti i nuovi reati di inquinamento ambientale, di disastro ambientale, di traffico e abbandono di materiale radioattivo, di impedimento di controllo e di omessa bonifica. I primi due reati rappresentano i cardini del sistema con sanzioni che, per l'inquinamento, vanno da un minimo di 2 a un massimo di 6 anni, mentre per il disastro la reclusione è compresa in una forbice tra 5 e 15 anni. Specificate meglio anche le condotte rilevanti sul piano penale e i beni oggetto di tutela. Si interviene anche sulla prescrizione allungando i termini di pari passo con l'aggravarsi delle pene.

Sciolto il nodo del ravvedimento operoso, che in una prima e molto discussa versione agiva come causa di non punibilità a favore di chi, pur avendo commesso uno dei due reati, collaborava nella ricostruzione dei fatti e nell'individuazione dei colpevoli, mettendo in sicurezza i luoghi inquinati anche con bonifiche. Ora il ravvedimento resta nelle sue caratteristiche, ma non nelle sue conseguenze, visto che potrà dare luogo, sotto forma di attenuante, a riduzioni della pena da infliggere. Si prevede inoltre la confisca, anche per equivalente, del

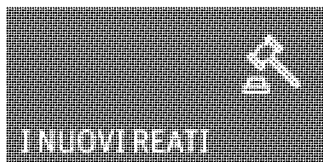
prodotto o profitto del reato (questo non solo per i delitti ora introdotti ma anche per il reato di traffico illecito di rifiuti già previsto dal Codice dell'ambiente). La confisca è esclusa, invece, nel caso in cui l'imputato abbia efficacemente provveduto alla messa in sicurezza e, ove necessario, all'attività di notifica e di ripristino dello stato dei luoghi. Per il reato di disastro ambientale, per quello di attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti e per l'ipotesi aggravata di associazione per delinquere è prevista anche la confisca come misura di prevenzione dei valori ingiustificati o sproporzionati rispetto al proprio reddito.

Con la sentenza di condanna o con quella di patteggiamento, il giudice deve anche ordinare il recupero e, se tecnicamente possibile, il ripristino dello stato dei luoghi, mettendo i costi a carico del condannato e delle persone giuridiche obbligate al pagamento delle pene pecuniarie in caso di insolubilità del primo. Viene prevista anche la pena accessoria della incapacità di contrattare con la pubblica amministrazione per chi commette i delitti di inquinamento ambientale, disastro ambientale, traffico ed abbandono di materiale di alta radioattività, impedimento del controllo e traffico illecito di rifiuti.

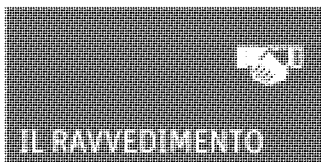
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le novità



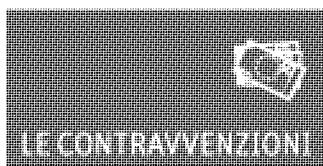
Disastro ambientale: carcere da 5 a 15 anni. Inquinamento ambientale: reclusione da 2 a 6 anni. Traffico e abbandono di materiale ad alta radioattività: carcere da 2 a 6 anni. Impedimento del controllo: chi nega o ostacola l'accesso o intralcia i controlli ambientali rischia da 6 mesi a 3 anni. Omessa bonifica: da uno a 4 anni



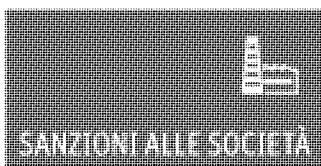
Prevista una considerevole diminuzione di pena (dalla metà a due terzi) per chi si adopera per evitare che l'attività criminale sia portata a conseguenze ulteriori, o aiuta le forze dell'ordine o l'autorità giudiziaria, ovvero di chi provvede, prima del dibattimento, alla messa in sicurezza e alla bonifica e, se possibile, al ripristino dello stato dei luoghi.



Tra le nuove misure, scatta la confisca, anche per equivalente, del prodotto o profitto del reato, mentre la misura è esclusa quando l'imputato ha efficacemente provveduto alla messa in sicurezza e, se necessario, all'attività di bonifica e di ripristino dello stato dei luoghi.



Per le contravvenzioni in materia ambientale che non hanno provocato danno o pericolo per l'ambiente, è introdotto un procedimento simile a quello per le violazioni della disciplina di prevenzione degli infortuni sul lavoro. Si attribuisce all'organo di vigilanza nell'esercizio delle funzioni di polizia giudiziaria il potere di fissare delle prescrizioni



Viene modificato il decreto 231/01 sulla responsabilità delle persone giuridiche per i reati dei dipendenti, stabilendo specifiche sanzioni pecuniarie (quantificate in quote, ogni quota va da un minimo di 258 euro ad un massimo di 1.549 euro) per ciascuno dei nuovi delitti

ANCORA FERME LE PROCEDURE PER LA CREAZIONE DI DUE ELENCHI DISTINTI

Un albo che fa sparire 25 mila restauratori

L'albo che fa sparire oltre 25 mila restauratori. Ad essere in regola con le nuove norme (dlgs n. 42/04), infatti, per ora sono solo i nuovi laureati quinquennali in restauro. Tutti gli altri professionisti, che rappresentano la maggioranza, devono dimostrare di possedere i titoli per entrare a far parte di due distinti albi e ottenere così la qualifica di restauratore di beni culturali e di collaboratore restauratore di beni culturali, così come prevede il codice dei beni culturali del 2004. Peccato che le procedure per la costituzione di questi due elenchi sono di nuovo ferme dopo uno stop and go che dura da oltre 10 anni. Una speranza era arrivata un anno fa quando il ministro dei beni culturali Dario Franceschini approvò le linee guida applicative dell'art.

182 del Cbc che in via transitoria dettavano le regole per l'acquisizione, diretta o indiretta, dell'abilitazione professionale. Secondo questa norma la qualifica di restauratore e di collaboratore restauratore di beni culturali si poteva acquisire mediante una procedura di selezione pubblica, che avrebbe dovuto concludersi entro il 30 giugno 2015. Nell'ottobre 2014 è arrivato il bando per la qualifica di collaboratore, ma per quella di restauratore tutto tace. Il Mibac interpellato ne ha fatto una questione «di riorganizzazione degli apparati amministrativi centrali e periferici del ministero che si sarebbe conclusa ai primi del mese di marzo 2015» specificando ancora che «la selezione pubblica verrà conclusa entro il termine stabilito dalla legge, salvo

ulteriori cause di forza maggiore». Una spiegazione che comunque non convince le associazioni sindacali tanto c'è chi come la ragione del restauro ha proposto una class action contro il Mibac per «ottenere l'immediata pubblicazione del bando». «Siamo ancora in una sorta di limbo su tempi e modalità», ha aggiunto Gabriele Rotini, responsabile nazionale dell'Unione Cna Artistico e tradizionale, «che rischia di sfavorire una parte delle migliaia di imprese italiane che operano da anni nel settore. Se non si provvede, in tempi rapidi, con quella sanatoria richiesta da tempo da Cna si rischiano conseguenze pesanti e l'esclusione dalla possibilità di esercitare la propria attività di imprese di grande competenza».

Benedetta Pacelli

